

SUD

Da ex capitale a ex periferia, l'incerto destino di Napoli

Un libro esalta la «marginalità» del Nord-Est: è la via per lo sviluppo

di MARCO DEMARCO

Il Nord-Est del terzo millennio possiede un vantaggio che può apparire paradossale: l'essere in periferia. È la tesi di un libro appena uscito, «Innovatori di confine», Marsilio Editore, scritto da Daniele Marini, docente dell'università di Padova e direttore scientifico della Fondazione Nord-Est. E perché l'essere in periferia sarebbe un vantaggio e non il contrario? Perché, risponde l'autore, il nuovo si genera lontano dal centro, ai margini, e perché i confini «oltre ad avere lo scopo di separare, hanno anche il ruolo/destino di essere delle interfacce, di promuovere interazioni e scambi». Del resto, già qualche anno fa si parlava di Nordestraneità, proprio per sottolineare la diversità di quel sistema socio-economico. Resta, a questo punto, da chiarire solo un altro aspetto della provocazione. Ma davvero il Nord-Est è peri-

feria? E qui la risposta, specialmente per un napoletano, si fa ancora più provocatoria e paradossale, scivolando compiaciuta dalla genericità della teoria alla concretezza dell'evidenza. Un esempio? Prendiamo, dice Marini, l'Alta Velocità. Da Torino va a Milano, scende a Bologna fino a Firenze e Napoli. Ma si ferma alle soglie del Veneto. Ed ecco il punto. Così tutto si rovescia: Napoli è dentro, dentro il sistema, omologata e protetta, lontana ma intra-moenia; il Nord-Est è invece fuori, fuori dagli schemi, distante davvero, ma libero di sperimentare e innovare e di passare negli ultimi decenni, dalla pellagra e dalla miseria nera al benessere diffuso.

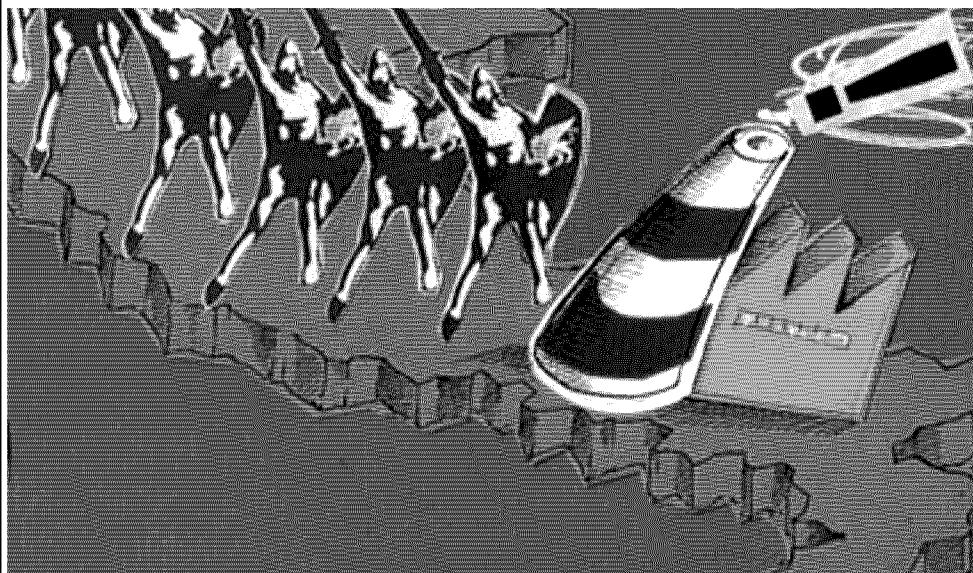
A rafforzare questo ragionamento c'è poi quel che, quasi contemporaneamente, dice Franco Cassano a proposito di Bari e della Puglia. Quando il Sud-Est ha vissuto la sua Primavera? Nell'agosto del 1991,

quando, ha scritto ieri Cassano, a Bari è arrivata la «Vlora», la nave che trascinava profughi e immigrati, ultimi e disperati. È a quel punto che la Puglia si è sentita non l'ultima regione dell'impero ma la più esposta verso il mondo. Da allora tutto è cambiato. Ricerca culturale, innovazione imprenditoriale, sperimentazione partecipativa: tutto è rifiorito. Peccato, aggiunge però Cassano, che tutto stia ora rifluendo in un leaderismo politico che sa di vecchio, il leaderismo di Vendola e di Emiliano. E guarda caso, anche la Puglia non ha l'Alta Velocità, anche la Puglia è policentrica come il Veneto, anche la Puglia appare ed è più dinamica della «centrale» Campania.

Cosa c'è di vero in questa analisi che dà tanta importanza alla marginalità? Non è facile rispondere. Certo è che l'emergenza che altrove diventa opportunità, a Napoli diventa ostacolo alla crescita, chiu-

de la società, la fa implodere. Così è stato per quella dei rifiuti, forse la più devastante delle emergenze: più del terremoto, più del colera. Ed è vero che da allora Napoli ha continuato a cercare per sé altra protezione, altra assistenza, credendo, infine, di poter risolvere ogni cosa con un salto acrobatico, con la rivoluzione arancione. Ma come dice Cassano, la politica non è tutto. E quando diventa tutto sono guai. Forse non è un caso se la Puglia comincia a ragionare criticamente sul vendolismo e sull'emilianismo. Mentre Napoli si riscalda al falò rivoluzionario di de Magistris. Intanto, Napoli non è più capitale, come si illude quando è in vena di sogni e utopie; e non è più periferia, come crede di essere quando è incline al piagnismo e al rivendicazionismo. E allora cos'è? Una prefettura, disse a suo tempo Tremonti. Ma può essere solo questo?

) RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Marini, autore del libro «Innovatori di confine»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.